



L'intervista

Esami, ministro sotto esame

«Vi spiego l'anima delle mie riforme»

ROBERTO MONTEFORTE

AUTONOMIA, ESAME DI STATO, PARITÀ, RIFORMA DEI CICLI, SONO TUTTE TESSERE DI UN MOSAICO CHE MIRA A RIFORMARE LA SCUOLA NEL SUO INSIEME, UNA SCUOLA IN CUI SI PRIVILEGIA IL SAPERE E LE DIVERSE VOCAZIONI. PAROLA DI BERLINGUER

C'è un certo contrasto tra l'aria da sinistra illuminata e colta, pervicacemente riformista, che si respira ragionando con il team di collaboratori del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e i corridoi sconfinati del secondo piano del palazzo di Viale Trastevere, dove ha sede il Ministero che pare proprio l'emblema di un potere burocratico che centralizza e blocca ogni riforma. E invece mai come in questo momento dopo trent'anni di immobilismo, da queste stanze sono partiti i progetti di riforma che hanno rivoluzionato la scuola italiana. Lo stesso ministero ne è uscito alleggerito con tante competenze passate ai singoli istituti e alle strutture regionali. Effetto dell'autonomia. Ma l'ultima tappa di questa rivoluzione è stata il nuovo esame di Stato: Una vera e propria riforma in corso d'opera che anticipa molti dei cambiamenti che segneranno la scuola del 2000. Il ministro Luigi Berlinguer è soddisfatto dei primi risultati. Parla di «successo» e di esame più serio «per una scuola più rigorosa che premia i meritevoli», che «è riuscita a responsabilizzare studenti e professori» e che per questo è stato apprezzato. Ma qual è la filosofia alla quale rispondono tutti questi provvedimenti? Lo chiediamo al ministro. «Noi puntiamo a costruire una scuola che sia il luogo della cultura e del sapere critico. Sembra banale, ma non lo è. Perché in paesi molto progrediti c'è una forte spinta alla tecnologizzazione e alla prevalenza del dato della socializzazione al dato dei saperi. Un fenomeno indotto forse dalla scolarizzazione globale o dalla crisi della famiglia. Dare, cioè, con la scuola una casa ai bambini e ai ragazzi, che non l'hanno o l'hanno in misura insufficiente. Questo noi lo contestiamo. La scuola deve essere

scuola e luogo dei saperi. E l'apprendimento è un bene in sé, non è strumentale. Questo è un messaggio che i reazionari hanno colto al contrario, ma invece resta un punto centrale del nostro ragionamento».

E il nuovo esame risponde a questo? «Certamente, con un'estensione dell'impegno di studio, prima di tutto. La grande scommessa che abbiamo di fronte è quella di conciliare due cose apparentemente inconciliabili: la scolarizzazione di massa e il livello di qualità da salvaguardare. Ma il diritto per tutti a studiare non significa diritto a studiare poco o i meno capaci che "contagiano" i più capaci. Questa è una scommessa che solo la sinistra con la sua capacità di utopia, si può permettere. L'errore è quando l'utopia diventa velleitarismo...»

Siamo lontani dal velleitarismo? «Non diritto all'accesso ma diritto al successo» chiedono i nostri ragazzi, ed è un obiettivo che condivido. Le faccio un esempio: c'è chi è contro il numero chiuso all'università perché "seleziona", mentre la vera selezione sta in coloro che nemmeno si presentano all'università o che pur iscritti, non si laureano. Il diritto all'accesso è un manifesto ideologico totalizzante, il diritto al successo, invece, è un atto di riformismo. E per garantire il risultato devi intervenire sui meccanismi e questo è il compito dei veri riformisti. Noi ci distinguiamo dall'antiriformismo e quindi dal rivoluzionarismo conservatore, perché parlo, proprio perché prestiamo attenzione ai meccanismi...».

E in che cosa consiste quest'attenzione? «Intanto in alcuni principi. Bisogna valorizzare la qualità e il merito. La tesi di chi piange sulle bocciature fa male sia agli studenti che ai talenti. Perché la scuola deve essere un luogo di serietà e di impegno.

«EUROAMICO»

Il nuovo diario del volontariato

Si chiama «Euroamico» il diario scolastico della Solidarietà, pubblicato dalla Fondazione Italiana per il Volontariato. Da ormai sei anni la Fondazione offriva «Amico» il Diario scolastico della Solidarietà. L'edizione 1999-2000, con il titolo «Euroamico», prodotta in collaborazione con il ministero del Tesoro, prende spunto dall'entrata in vigore della moneta unica per proporre ai ragazzi un itinerario di riflessione che parte dall'Europa monetaria per attraversare i temi dei diritti, della giustizia sociale, della solidarietà e del volontariato. «Euroamico», stampato in 50 mila copie, è a colori, propone testi, giochi e attività che riguardano i temi citati ed è illustrato da vignettisti quali Bruno D'Alfonso, Dino Manetta, Filippo Sassoli ed Emanuele Fucecchi. La sua distribuzione è gratuita ed avviene attraverso i Centri di servizio.

Non si va a scuola soltanto per andare a trovare gli amici, ma per studiare. Abbiamo voluto introdurre meccanismi che premiano la qualità e il nuovo esame di Stato è stato la demolizione di una lotteria...»

Altri esempi di attenzione alla qualità? «La riforma del modello di valutazione della scuola secondaria. Ieri l'impianto era quello tardamente gesuitico con la paura della punizione che porta a studiare. Una scuola giudicante, quindi, e non docente. Quando la società dentro la famiglia e dentro le istituzioni ha visto crollare l'efficacia della frusta, questo sistema è venuto meno».

E allora a quale forma di responsabilità riferirsi?



«Non certo a quel sistema punitivo che portava ad appellare da tutte le scuole del Regno lo studente discolo, incentivando così la dispersione scolastica. Un governo serio non incoraggia la fuga dalla scuola. Ma l'elemento di maggiore responsabilizzazione sta nell'autonomia scolastica...»

Con quali obiettivi? «Con la valorizzazione del merito, non affidata soltanto al momento dell'esame. Hai studiato di più negli ultimi tre anni? Bene, ti prendi un patrimonio, che si chiama credito, che te lo riconosce. Una decisione che i ragazzi hanno apprezzato. La responsabilizzazione è l'elemento premiale della qualità non sono più, quindi, solo la frusta, anche se l'esame resta anche una frusta, perché è un cemento, è un momento duro. Ci sono tanti momenti duri nella vita ed è bene che siano presenti anche nella scuola. Non può essere una realtà ovattata, che non prepara alla vita. Ma occorre coniugare il necessario rigore ad una effettiva umanità. Per questo nella commissione d'esame, dove hai comunque dei giudici, sono presenti i docenti interni. Questo sdrammatizza l'impatto. Hai sempre l'interroga-

Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer uno degli artefici dell'attivismo riformatore nella scuola

zione, ma incominciando a parlare di ciò di cui ti sei occupato con interesse. Poi, per le prove scritte sono state presentate un ventaglio di opportunità. Così abbiamo una scuola che spinge alla maggiore qualità, che responsabilizza, ma che deve offrire anche delle opportunità. Non farai mai una riforma soltanto punendo i cattivi, devi anche incoraggiare i buoni, stimolare le diverse vocazioni. L'esame non è una cosa a sé, ma la conclusione di un itinerario. E con esso abbiamo voluto fare la carta d'identità della scuola riformata».

Una riforma che parte dal tetto? «Questo esame ha un senso perché c'è l'autonomia che è una scuola modellata sulle singole vocazioni. Quella di ieri era una scuola con un unico modello - e parlo della secondaria - quello dell'antico liceo inventato da Croce e Gentile. Ora è cambiato completamente il quadro. Abbiamo voluto introdurre degli stimoli nuovi. L'idea di autonomia è quella di una scuola con più stimoli culturali e che responsabilizza studenti e professori».

Come nasce questo modello? «L'abbiamo imparato dalle elementari e dalla scuola dell'infanzia, una realtà di grande valore che in Italia è poco conosciuta. È il nostro gioiello di famiglia. Ce lo riconoscono l'Ocse e i grandi istituti di valutazione internazionali. Questa scuola è partita dall'idea che bisognasse portare all'alfabetizzazione tutti e quindi ha avuto davanti a sé un insieme di destinatari molto ampio e diversificato. Al contrario del liceo di ieri che aveva di fronte una sola tipologia studentesca e un solo modello educativo. Il maestro e la maestra hanno una capacità di risultato che nella secondaria non si è riusciti a proporre. Se il bambino non impara, hasbagliato il maestro. Se lo studente non viene promosso, il fallimento è del ragazzo. Non vogliamo dire ora che bisogna largheggiare con tutti, ma la scuola elementare ha insegnato di più a tutti e i risultati sono stati più positivi. Avere come riferimento un'eterogeneità di soggetti, come obiettivo preminente il risultato, aver studiato come insegnare e non solo cosa insegnare, costituiscono un insieme con cui dobbiamo

